

“Lo voglio sii purificato” Lc 5,13

Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui. Gli comandò di non dirlo a nessuno: «Va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare. Lc 5, 12-16

Abbiamo letto il paragrafo in cui è stato pronunciato da Gesù il versetto che dà il titolo a questa giornata. E' necessario dire subito, per introdurci al vero senso di ciò che è avvenuto, che abbiamo letto la traduzione dal greco, lingua originale con cui sono stati scritti i Vangeli. Infatti, per una traduzione resa più semplice ma non corretta, siamo abituati a sentire espressioni del tipo “lo voglio sii guarito

oppure sanato". Questo però tradisce la reale profondità del messaggio che Gesù stava trasmettendo e testimoniando con la sua opera. Si tratta di purificazione e non soltanto di guarigione. Perché è importante sottolinearlo? In fondo ciò che davvero conta è la guarigione dalla lebbra.

E' importante perché dobbiamo inserire questo episodio nel contesto religioso e sociale dell'epoca in cui è avvenuto, per cogliere tutta la compassione e la misericordia di Gesù, tutta la potenza di liberazione per la vera Vita. Vita non più soggiogata dal potere religioso e di conseguenza sociale. A quell'epoca non c'era alcuna distinzione tra politica e religione (insieme di riti per accedere alla Presenza di Dio). Esse, con le relative strutture di potere sul popolo, erano praticamente un'unica cosa che dettava legge sulla società. Ogni giorno andavano osservati 613 precetti, per essere degni di Dio, merito impossibile da raggiungere e quindi andava comprato offrendo sacrifici al Tempio, ai Sacerdoti.

Analizziamo la situazione che Luca ci descrive:

una città non specificata, (forse si trattava di Cafarnao) e un uomo senza nome coperto di lebbra. La città, un luogo considerato un posto non proprio buono. In genesi 4,17 leggiamo che fu Caino a costruire la prima città, dopo l'uccisione di suo fratello Abele. La città dove vi era tanta gente, significava, per l'opinione corrente, un luogo ad alto rischio di peccato, disagi, sofferenze, ingiustizie.

Gesù non ha nessuna paura di sporcarsi le mani, entra in città senza porsi problemi, andando in mezzo alla gente bisognosa, non considerata, emarginata, addirittura "impura". Qui, in questa scena precisa, avviene un fatto straordinario per la gente del luogo, ma ordinario per il pensiero di Gesù. Egli si lascia raggiungere da un lebbroso, un impuro, non sfugge davanti a lui per non essere contaminato. Fatto gravissimo per un Ebreo e Gesù nasce Ebreo, Egli lo è per la sua famiglia, per i suoi parenti, per la sua gente.

Infatti, tra le tante regole che il popolo Ebreo deve rispettare, una riguarda proprio i casi di lebbra. Nel capitolo 13 del Levitico, leggiamo che era compito dei Sacerdoti riconoscere la malattia e dichiarare

“impuro” chi ne era affetto. L’impurità escludeva totalmente la persona dalla vita sociale e dalla partecipazione ai riti di culto verso Dio.

Quel tale è un lebbroso; è impuro e lo dovrà dichiarare (il Sacerdote) impuro;..Il lebbroso, affetto da questa piaga, porterà le vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba e griderà: "Impuro! Impuro!" Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dall'accampamento . Lev 13, 44-46

Il lebbroso ha dimostrato molto coraggio. Guidato dal suo bisogno e riconoscendo in Gesù una possibilità di guarigione e purificazione, trasgredisce le norme della religione per poter stare vicino a Gesù. Egli vuole guarire dalla malattia e di conseguenza vuole essere liberato dalla condanna che pende sulla sua vita: solitudine e morte. Stupefacente è il fatto che il lebbroso, nell’avvicinarsi a Gesù, non grida “impuro”, come’era prescritto dalla Legge. Qui c’è un atteggiamento chiaro di chi ha compreso di avere una possibilità e rischia pur di ottenere ciò che desidera. Non si preoccupa di ciò che succede intorno a lui, dello schema in cui è inserita la sua esistenza, ma si

preoccupa di guardare a Gesù e di chiedere a Lui qual' è la sua volontà davanti al suo bisogno di Vita. Il lebbroso si lascia attirare da quel poco che sa di Lui, lo vede, lo riconosce come "opportunità di Vita" e si getta ai suoi piedi. Non chiede a Gesù "cosa devo fare per essere purificato", non chiede quanti digiuni, sacrifici e fioretti sono necessari per ottenere da Dio la purificazione dal suo male, non chiede per quante volte dovrà confessare e riconfessare lo stesso peccato per essere perdonato, ma si prostra davanti a Lui senza vergogna dicendo "se vuoi, puoi purificarmi". Ciò vale a dire: Gesù se tu vuoi, puoi per la tua sola volontà. Non chiede a Gesù di toccarlo, egli stesso non lo tocca ancora un po' paralizzato dalla sua situazione mentale, fisica, religiosa, sociale. Quel "se" racchiude un ragionevole dubbio: vorrà davvero Gesù lasciarsi coinvolgere da me, un impuro? Nonostante questo "se", trova la forza di tentare, si mette a disposizione di Gesù, confidando nel suo Amore libero e liberante, fuori dagli schemi legalisti. Amore rivolto al popolo come anche all'individuo per ristabilire, edificare, far rinascere a Vita Nuova.

Gesù stese la mano e lo toccò. Egli opera volontariamente questo gesto, sicuramente inaspettato perfino dal lebbroso, pur desideroso di guarigione. In questo tocco avviene il vero, prorompente incontro tra la Vita e la morte e grazie a Dio, vince la Vita. Per noi qui riuniti oggi, non in tutta la Chiesa purtroppo, è un fatto normale pensare a Gesù che stende la mano e ci tocca. Nell'epoca di quell'uomo malato, non era affatto normale, anzi era pericoloso perché si rischiava il contagio e quindi, lo ripeto, l'estromissione dalla società e l'allontanamento da Dio. Questo deve essere chiaro, molto chiaro. Nella riflessione su questo episodio, ci rendiamo ben conto di cosa significa l'invito di **Gesù ad "amare come Lui ha amato"**, Lui unico riferimento, che va contro corrente in modo pacifico pur di mettere al centro il bene dell'uomo, suo fratello.

C'è un altro particolare che mi colpisce ed è il fatto che il lebbroso è un uomo. In quanto tale, egli aveva una posizione e un diritto sociale che ha perduto a causa della lebbra, costretto a vivere nel totale isolamento. Se così non fosse, l'Evangelista si sarebbe

preoccupato di dirci il contrario. Come certamente saprete, c'è una categoria di uomini che non contava nulla per la società di quel tempo: i pastori. Il lebbroso non è definito nel suo ruolo sociale precedente la malattia, tutto è generalizzato. Può essere chiunque e anche chiunque di noi. Quindi posso pensare che quest'uomo, passa da una situazione di normalità ad una malattia totalmente limitante: egli è in gabbia, ma queste sbarre non gli impediscono di ricevere Vita nuova da Gesù, Via, Verità e Vita.

Nei Vangeli c'è un altro episodio interessante e in linea con il nostro discorso. L'emorroissa, una donna. Le donne ai tempi di Gesù, non contavano nulla, erano una proprietà di passaggio da un padre padrone ad un marito padrone, semplice merce di scambio, con un unico valore, quello di essere possibile incubatrice per i figli, maschi ovviamente. Le figlie femmine erano una disgrazia. Questa donna, oltre ad appartenere ad una categoria inferiore, aveva un altro grossissimo problema: era considerata impura da 12 anni. (12 come le 12 tribù d'Israele)

Ora una donna, che da dodici anni soffriva di emorragia, gli si accostò di dietro e toccò la frangia del suo mantello. Diceva tra sé: Se riesco anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata. Gesù si volse e vedendola disse: Coraggio, figlia mia! La tua fede ti ha salvata. E da quell'istante la donna fu salvata.
Mt 9,20-22

Questa donna non ha nulla da perdere perché non ha nulla: è totalmente emarginata dalla società. Decide di guardare a Gesù, segue lo stimolo interiore che la spinge a desiderare di essere guarita e sa che da Lui può ricevere salvezza e liberazione.

Questa donna, anch'essa senza nome, esclusa e umiliata per la sua condizione fisica, è intoccabile e impura per chiunque. Gesù lo sa perfettamente. Secondo la Legge Ebraica, la donna è impura per tutta la durata del ciclo mestruale e deve avvertire del proprio stato non soltanto il marito, ma anche tutti gli altri maschi della famiglia: essi devono evitare, con la massima attenzione, di toccarla o di sfiorare qualsiasi oggetto che la donna abbia toccato. Se

avviene un contatto con la donna o con un oggetto toccato da lei, si diventa impuri. Praticamente questa donna, mestrata da 12 anni, è trattata alla pari di una lebbrosa. E' a questo punto che inizia la storia concreta di liberazione. Gesù con quest'incontro, abbatte dei paletti ben radicati nella mente e nella tradizione. Qui, come nel racconto del lebbroso, è evidente l'atteggiamento libero nell'Amore, nella misericordia di Gesù in rapporto alla questione dell'essere puro o impuro.

E' evidente la forza rivoluzionaria del Lieto Annuncio, che trasmette Vita. Questa opera di Salvezza, non soltanto di guarigione, è compiuta e ricevuta in modo trasgressivo, contro la Legge che chiede e opprime. La donna non poteva stare in mezzo alla folla, non poteva toccare Gesù. Il suo bisogno però, la spinge a toccare il suo mantello che per il linguaggio biblico significa la personalità, la vita di chi lo indossa, quindi di Gesù stesso. Gesù a questo punto la chiama figlia, non si allontana da lei, non urla contro di lei per averlo reso impuro agli occhi del mondo. Anzi, le dice che è la sua fede ad averla salvata, anche qui non

solo guarita. **La stessa fede che ha spinto il lebbroso a chiedere di essere purificato, ma con una marcia in più: la donna non è rimasta in attesa dell'opera di Gesù, ma ha aperto un canale chiaro di benedizione.**

L'emorroissa ha toccato il suo mantello senza chiedere nulla a parole, convinta che il solo tocco potrà darle guarigione e libertà. Avviene dunque un incontro che la ristabilisce, le ridona stima e fiducia, la fa rinascere a Vita nuova dandole la consapevolezza di essere figlia di Dio Padre. Gesù la salva e lei accoglie la salvezza: è figlia. La Legge le diceva che sarebbe stata fulminata dal Dio costruito dalla religione per aver fatto una cosa simile, ma Il Vero Dio Padre, rivelato a noi da Gesù, le ha aperto le braccia, felice di averla ritrovata.

Questa donna passa, per la compassione di Gesù, da una vita segregata ad una Vita libera. Ha rotto gli schemi con coraggio e Gesù non è rimasto a guardare, ma ha agito per il suo bene. La donna supera la paura e agisce consapevolmente per fede in Gesù. Vive l'attimo: il "qui e ora", è presente a se stessa e coglie questa meravigliosa opportunità.

Gesù non aggiunge nessuna parola, dopo aver dichiarato alla donna di essere figlia che ha fede in Lui. Al contrario al lebbroso, dopo la guarigione che lo purifica, lo reinserisce nella società e lo riporta a potersi presentare liberamente al cospetto di Dio, Gesù dice di non parlarne con nessuno. Spesso nei Vangeli Gesù dice di non divulgare quanto compie. Egli non desidera rivelare di essere il Messia, il Cristo l'Unto di Dio, prima del tempo opportuno. In Giovanni 7,6 leggiamo: ***Gesù quindi disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo, invece, è sempre pronto.***

Il lebbroso purificato, non intende minimamente trattenersi dal raccontare ciò che gli è accaduto: quando abbiamo un reale, concreto incontro con Gesù non possiamo trattenere in noi questa Luce.

Quelli però, allontanandosi da li, incominciò a proclamare insistentemente e a divulgare il fatto, sicché Gesù non poteva più entrare apertamente in una città, ma se ne stava fuori in luoghi solitari. Tuttavia la gente accorreva a lui da ogni parte. Mc 1,45

Gesù certamente avrà scelto un luogo solitario dove ritirarsi, per più motivi: allontanarsi dalla folla per un bisogno intimo di un tempo privilegiato di comunione con il Padre, per allontanarsi dalla tentazione del potere, ma penso anche e soprattutto, per non creare disagio alla gente non ancora pronta ad accogliere totalmente la sua Verità. Egli, toccato un impuro, è diventato impuro agli occhi della religione, non possiamo dimenticarlo. Quindi si ritira in luoghi solitari, ma le persone che hanno bisogno di Lui, non si preoccupano affatto di questa regola, liberamente scelgono e lo raggiungono comunque. Nel frattempo, il lebbroso purificato, su invito di Gesù, deve presentarsi dal Sacerdote per un riconoscimento ufficiale della sua guarigione totale. Infatti la Legge prevedeva la necessità di ricevere un attestato di guarigione da parte del Sacerdote per poter tornare a vivere con gli altri. Qui Gesù non ci sta affatto dicendo che abbiamo sempre e in ogni occasione, bisogno del bollino blu per poter essere testimoni del Lieto e concreto annuncio della Buona Notizia. Qui non si tratta di ottenere un permesso, uno statuto,

un regolamento firmato con tanto di sigillo ecclesiastico. Qui si tratta di dichiarare ufficialmente, sotto il profilo medico, ciò che è successo: il lebbroso non è più tale, non è più impuro. Per conseguenza c'è la testimonianza della purificazione avvenuta con un tocco d'Amore.

Il Padre desidera per noi Vita in Pienezza, per questo ha mandato Gesù, per tutti, proprio per tutti senza alcuna distinzione.

"Sono venuto affinché tutti abbiamo vita, ed in abbondanza!" (Gv 10,10).

Gesù desidera fortemente far nascere in ciascuno un vero discernimento anche rispetto alla religione ufficiale, sulla base del suo insegnamento e delle sue scelte chiare, forti, audaci. Dio è Padre, Egli non può desiderare di vedere allontanato dal proprio cuore un figlio, per nessuna ragione, lebbra compresa. Purificare, secondo il dizionario, significa : "fare puro, lavare da macchia o da vizio".

Gesù, nel suo testamento spirituale dove ci parla di Beatitudine, dice a ciascuno di noi: ***"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"***.

Questa la purezza alla quale ci invita per avere Vita in abbondanza e per l'eternità. Il cuore per gli Ebrei non è la sede dei sentimenti, ma si intende la personalità, la mente, l'anima potremmo dire. Un invito esistenziale a guardare a noi stessi, ai fratelli, alle circostanze con gli stessi occhi di Dio. Vivere immersi nella stessa dimensione d'Amore Paterno, per poter vedere, riconoscere Dio stesso, Colui che era, che è e che sarà. Sentirci consapevolmente, oltre la menzogna che ci vuole ciechi e sordi, figli nel Figlio, figli dello stesso Padre Eterno. SEMPRE, SEMPRE!! Chi ci mette su questa lunghezza d'onda in armonia con il Pensiero di Dio è certamente la nostra volontà perseverante, sull'Esempio di Gesù, fondando le nostre scelte quotidiane sulla Sapienza di Dio, con il costante, instancabile aiuto dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo, colui che ci separa dal male e dalla menzogna, plasmando la nostra mente razionale e un po' bugiarda, affinché tutto di noi abbia sempre il coraggio di "gettare la rete dalla parte destra", la parte dello Spirito. Passo dopo passo, di guarigione in guarigione, di liberazione in liberazione, di

consapevolezza in consapevolezza. Il popolo perisce per mancanza di conoscenza: quella del reale significato della Parola di Dio che è Luce, quella dell'esperienza della Presenza di Dio nella nostra vita.

Facile avere sempre uno sguardo purificato? No per niente, ma come dico sempre, non è impossibile. Gesù lo ha fatto e ha detto che in Lui noi potremo compiere opere più grandi. Quindi è possibile, lo ha detto Gesù: Figlio completamente realizzato con un progetto d'Amore compiuto.

Non domani, possibile oggi, oggi, di oggi in oggi. Questo è il tempo del "tutto è compiuto" che ci fa passare da una fede di consuetudine e tradizione ad una fede di convinzione che sposta le montagne con un'unica forza: quella dell'Amore nel Nome di Gesù.
Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi

Appunti:

Le **613 mitzvòt** (ebraico: מצוות ג"תרי *taryag mitzvot*; forma singolare del termine è מצוה, *mitzvàh*), o **613 precetti**, sono il fulcro dell'ebraismo che è fondamentalmente uno stile di vita regolato da precetti che l'ebreo ortodosso deve seguire per adempiere al suo ruolo sacerdotale nel mondo.

Il Talmud (trattato *Makkoth* 23b) stabilisce che la Torah contiene **613 mitzvot** delle quali 248 sono **מצות עשה** (*mitzvot aseh*, comandamenti positivi, obblighi) e 365 sono **מצות לא תעשה** (*mitzvot lo taaseh*, comandamenti negativi, divieti): i precetti positivi obbligano a compiere una determinata azione (come ad esempio l'obbligo della circoncisione maschile); quelli negativi vietano di fare una determinata azione (come ad esempio il divieto di indossare capi composti da lana e lino insieme detti *Shaatzneiz*). Il numero di questi precetti è sicuramente carico di significati simbolici: come ci insegna la Tradizione Rabbinica 248 era considerato infatti il numero delle ossa del corpo umano e 365 sono notoriamente i giorni dell'anno (inoltre i legamenti che collegano tra loro le ossa); attraverso questi numeri la Torah quindi vuol dire che con le nostre 248 singole ossa dobbiamo compiere le 248 azioni prescritte e che ogni giorno dell'anno dobbiamo impegnarci a non violare i 365 precetti negativi.

Nella pratica però non tutti questi precetti sono attuabili e non tutti da tutti: alcuni necessitano dell'esistenza del Tempio di Gerusalemme, che secondo la Tradizione Rabbinica potrà essere ricostruito solo quando giungerà il Messia e radunerà tutte le 10 tribù disperse del popolo d'Israele, altri sono limitati ai soli uomini, altri alle donne, altri sono rivolti solo ai Kohanim (i

membri della famiglia sacerdotale, coloro che cioè vantano di discendere da Aronne, il fratello di Mosè).

Frange del mantello:

Gli tzitzit ("frange annodate") del tallit ("scialle [di preghiera]") sono connessi con i 613 comandamenti per interpretazione: il rinomato commentatore della Torah Rashi basa il numero dei nodi su una ghematria: la parola tzitzit (in ebraico: ציצית [?] (biblico) e ציצית nell'ortografia mishnaica) ha il valore di 600. Ogni tassello ha otto fili (quando piegati in due) e una serie di cinque nodi, per un totale di 13. La somma di tutti i numeri è 613. Ciò riflette il concetto secondo cui indossando un indumento con tzitzit si ricordano a chi lo indossa tutti i comandamenti della Torah.[2]

In ghematria, in ebraico מצוות ג"תרי Mitzvos o Mitzvot è traslitterato con Taryag mitzvot. TaRYaG è la ghematria del numero "613".

